



Crisi alimentare: niente sarà più come prima E anche la PAC deve cambiare!

1. La crisi alimentare – dimensioni e impatti

La fame incendia le città

In oltre 40 Paesi sono esplose negli ultimi mesi vere e proprie rivolte di gente affamata, 21 di essi si trovano in Africa. La crisi alimentare non è un fenomeno nuovo. Folle arrabbiate, con lo stomaco vuoto, sono già scese in piazza in Messico all'inizio del 2007 per protestare contro il caro-tortillas. Nell'ultimo anno i prezzi dei cereali nel mercato mondiale hanno continuato letteralmente a lievitare: secondo l'IFAD quello della farina tra marzo 2007 e aprile 2008 è aumentato del 130%, quello del riso almeno dell'80% nello stesso periodo, quello del mais del 35%. In Stati che hanno bisogno di importare alimenti per dar da mangiare ai propri cittadini questo processo si sta trasformando in una tragedia. Il Governo di Haiti è caduto sotto questa pressione popolare e anche le strade del Camerun, dell'Egitto, della Costa d'Avorio, del Senegal, del Burkina Faso, dell'Etiopia, dell'Indonesia, del Madagascar e delle Filippine sono diventate di recente terreno di gravissimi scontri¹.

Questa è una tragedia annunciata: anche se il cibo è un diritto umano per tutti, più di 850 milioni di persone nel mondo hanno fame e il loro numero è cresciuto di anno in anno. Anche in Italia la crisi si fa sentire: secondo un'indagine di Coldiretti nei primi tre mesi del 2008 rispetto allo scorso anno in Italia abbiamo comprato meno pane (- 5,5 %), meno pasta (- 2,5 %), meno ortaggi (-5,5%), meno carne (-3,4%) e meno frutta (-1,8%)².

Non è un bene che i prezzi crescano?

Un paradosso vuole che circa tre quarti di quel miliardo e duecento milioni di persone che vivono in estrema povertà abitino in aree rurali, cioè a diretto contatto con quella terra che potrebbe e dovrebbe dar loro da mangiare a sufficienza, oltre che un reddito. Per di più l'agricoltura è stato un settore sempre più trascurato dagli investimenti pubblici: se tra il 1980 e il 2007 i Paesi industrializzati (OECD) hanno aumentato i propri aiuti allo sviluppo da 20 miliardi di dollari a 100 miliardi, negli stessi anni i fondi destinati a sostenere l'agricoltura sono scesi da 17 a 3 miliardi di dollari, la maggior parte dei quali, secondo Via Campesina, non sono andati ai contadini³.

Fino ad oggi abbiamo creduto che fossero i prezzi dei prodotti agricoli cronicamente bassi a costituire il principale ostacolo per la promozione economica e sociale dei piccoli agricoltori in tutto il mondo. La verità è che i prezzi più alti che noi stiamo pagando non si traducono in maggiori guadagni per contadini e allevatori, ma vengono assorbiti dai trasporti, dall'industria agroalimentare e dalla grande distribuzione. Sempre secondo Coldiretti, infatti, dei circa 467 euro al mese che ogni famiglia destina in media per gli acquisti di alimenti e bevande, oltre la metà, per un valore di ben 238 euro, va al commercio e ai servizi, 140 (un 30%) all'industria alimentare e solo 89 (il 19%) alle imprese agricole⁴. Anche la National Farmers Union statunitense è comparsa in audizione il primo maggio scorso davanti alla Commissione economica congiunta del Congresso a Washington e ha denunciato che, secondo i dati forniti dallo stesso ministero dell'Agricoltura, gli agricoltori e gli allevatori ricevono solo 20 centesimi di ogni dollaro che i consumatori spendono per l'alimentazione in casa e fuori casa. Il marketing, la trasformazione, la distribuzione e i servizi di vendita assorbono gli altri 80 centesimi⁵.

1 Grain, Making a killing from hunger (Aprile 2008)

2 Coldiretti, Nota stampa "Inflazione: Coldiretti, crolla consumo pane (- 5,5 %) e pasta (- 2,5 %)", (maggio 2008)

3 Via Campesina, "An Answer to the Global Food Crisis: Peasants and small farmers can feed the world!" (aprile 2008)

4 Cit.

5 National Farmers Union, Testimony of Tom Buis "How Are High Food Prices Impacting American Families?", (maggio 2008)

2. Le cause vengono da lontano

La produzione globale non è in crisi, la domanda non è aumentata

Stando al rapporto FAO 'Food Outlook' –relativo all'annata agraria in corso, non c'è stato un crollo della produzione agricola, ne' di quella alimentare, ne' di quella dei cereali. Anzi: la produzione cerealicola mondiale 2007/2008 si attesta intorno ai 2111,9 milioni di tonnellate e registra un 4,9% di aumento rispetto al 2006/2007. Nella stagione 2008/2009 la FAO prevede che arriverà a 2191 tonnellate, con un ulteriore 3,8% di aumento rispetto a quella precedente. Se la produzione è cresciuta, nell'ultimo decennio del 2% circa l'anno, il consumo è salito di circa l'1% l'anno e raggiungerà i 1009 milioni di tonnellate alla fine di questa annata⁶.

I volumi destinati a uso alimentare registreranno un +2%, toccando i 756 milioni di tonnellate, e quelli per usi diversi arriveranno ai 364 milioni di tonnellate. Una quota importante di questo segmento la occupa il mais (95 milioni di tonnellate), la maggior parte del quale se ne andrà in etanolo. Non c'è stata, dunque, nessuna esplosione della domanda di alimenti, ne' di quella del grano con buona pace di quelli che parlano del boom dei consumi alimentari in Cina ed India⁷. Solo nell'ex Unione sovietica c'è una crescita importante nel consumo di derivati di latte e carne. E allora perché, visto che i prezzi globali vengono stabiliti in borsa, i prezzi di mercato non calano significativamente, come sarebbe logico di fronte a una prospettiva di maggiore produzione e disponibilità di materia prima? Che cosa sta succedendo davvero?

La cattiva trovata dei biocarburanti

La Commissione Onu sul Clima IPCC, e l'oggi popolarissimo Al Gore, non sono stati i soli a sostenere che i Paesi più industrializzati debbono al più presto ridurre tra il 60 e l'80% delle proprie emissioni di gas serra. Se non lo faremo ci hanno spiegato che l'agricoltura, la sicurezza alimentare e la biodiversità ne uscirebbero compromesse, e che anche i costi economici sarebbero enormi. Per di più, stando al rialzo anch'esso precipitoso dei prezzi del petrolio, per l'Europa come per tutte le altre economie industriali avanzate è strategico risolvere rapidamente la propria dipendenza dai combustibili fossili, soprattutto da quelli che arrivano dall'estero.

Una recente direttiva europea, inoltre, ha stabilito che il 5,75% di tutti i carburanti entro il 2010, e il 10% entro il 2020 dovranno essere prodotti a partire da biomasse. Aggiungiamo a questo quadro il tassello che vuole che l'Europa, inoltre, dipenda fortemente per l'alimentazione animale dalla soia che le arriva dall'America Latina e che è sempre più OGM. Dipendiamo anche dall'olio di palma che ci arriva dall'Asia e dalla stessa America Latina per molteplici usi, da quelli alimentari, ai cosmetici, a quelli industriali. Queste scelte cominciano ad avere un impatto devastante sul Sud del mondo dovuto alla crescita di domanda di materia prima agricola che non diventa più cibo ma combustibile, accresce la nostra dipendenza dalle importazioni, e non ci fa più porre seriamente il tema del risparmio energetico.

Il fenomeno delle speculazioni

In questa partita stanno giocando sporco anche altri concorrenti che con la produzione agricola non hanno niente a che vedere: gli speculatori. Il mercato internazionale dei prodotti agricoli, infatti, riguarda solo il 10% della produzione globale¹ I contratti con cui si commercia questa parte limitata della produzione agricola che va sul mercato globale hanno, per la natura stessa degli approvvigionamenti, scadenze "future": fino a 18 mesi e oltre). I prodotti finanziari che consentono di investire nelle materie prime agricole (o commodities), e che determinano i loro prezzi internazionali, si chiamano per questo "futures" e sono "contratti a termine standardizzati per poter essere negoziati facilmente in Borsa". Chi ha disponibilità di capitale li può acquistare, e molti vi si sono rifugiati dopo la crisi dei prodotti finanziari legati ai mutui. I fondi di investimento, ad esempio, controllano il 50-60% del commercio del grano nei più grandi mercati internazionali di commodities. Un'agenzia calcola che l'ammontare del denaro investito in futures di commodities è esploso da 5 miliardi di dollari stimati nel 2000 ai 175 miliardi di dollari del 2007.⁸

6 FAO, Food Outlook (maggio 2008)

7 Jacques Berthelot, "Analyse critique des causes essentielles de la flambée des prix agricoles mondiaux"
<http://www.france.attac.org/spip.php?article8444>

8 Paul Waldie, "Why grocery prices are set to soar", Globe and Mail, Toronto, 24 April 2008, cit in Grain, "Making a killing from hunger", (maggio 2008)

La maggior parte di questi titoli viene negoziata alla borsa di Chicago (Chicago Stock Exchange - CHX), che ha visto aumentare di un quarto dall'inizio dell'anno le attività nel settore agricolo. Secondo i dati CHX, i futures del grano (calcolati al prossimo dicembre) dovrebbero crescere del 73%, quelli legati alla soia del 52 e quelli dell'olio di soia del 44%.⁹ Essi si possono negoziare senza spostare un chicco di grano, e si può contemporaneamente variarne la quotazione soltanto grazie alla capacità di acquistarne tanti scommettendo sui guadagni futuri e provocando, con questa sola mossa, l'aumento del loro valore. E' per questo che l'aumento della produzione di cereali prevista dalla FAO non ha alcun impatto sui loro valori.

Qualcosa non va anche nel mercato globale

Non sono solo le speculazioni che rendono così instabile il mercato agricolo, ma anche la sua struttura e il suo carattere estremamente concentrato. I pochi, grandi operatori commerciali internazionali, ad esempio, hanno ritirato dal mercato degli stock per stimolare la crescita dei prezzi e rivenderli al meglio. In Indonesia, per citare solo un caso, la branca nazionale della Cargill al gennaio 2008 stoccava 13mila tonnellate di soia nei suoi silos di Surabaya, in attesa che il suo prezzo raggiungesse livelli record.

Alcuni gruppi transnazionali possono fare questo e altro, perché detengono il monopolio del mercato: il 60% dei terminal per il trasporto di granaglie negli USA, ad esempio, è di proprietà di quattro società: Cargill, Cenex Harvest, ADM e General Mills. Sono questi giganti, che assommano in sé in un'integrazione verticale serratissima, i semi, gli inputs, le piantagioni, la produzione, la trasformazione, la distribuzione e anche un rilevante potere finanziario, alcuni tra i principali vincitori di questa partita.

Aumento di profitto per alcuni dei più grandi traders globali

Gruppo	Profitti 2007 (milioni di US\$)	Aumento rispetto al 2006
Cargill (US)	2,340	36%
ADM (US)	2,200	67%
ConAgra (US)	764	30%
Bunge (US)	738	49%
Noble Group (Singapore)	258	92%
Marubeni (Japan)	90*	43%*

Fonte Grain

Anche le compagnie dei semi e dell'agrochimica stanno andando più che bene. Monsanto, il primo gruppo mondiale nel commercio dei semi, ha riportato un 44% di aumento dei guadagni nel 2007. DuPont, il secondo in classifica, ha dichiarato che i suoi profitti sono aumentati del 22% mentre Syngenta, che guida il mercato dei pesticidi ma è terzo tra i colossi dei semi, ha visto le sue entrate crescere del 28% nel solo primo quadrimestre del 2008.

Procedendo nella filiera verifichiamo che anche i grandi trasformatori alimentari, alcuni dei quali sono anche grandi traders, stanno incassando parecchio. Nestlé, ad esempio, ha aumentato le sue vendite globali del 7%. Anche per i supermercati la crisi alimentare non sembra portare guai ma un grande business. La catena inglese Tesco ha registrato un aumento nei guadagni del 12,3% in più rispetto allo scorso anno, un rialzo record. La francese Carrefour e la statunitense Wal-mart hanno affermato che le vendite di alimentari sono la voce principale che ha incrementato il loro aumento di fatturato. E' chiaro che qualcosa non va come dovrebbe, e che le politiche agricole devono cambiare, a partire da quella europea.

20 anni di politiche sbagliate

20 anni di politiche di aggiustamento strutturale nei Paesi del Sud ed in particolare in Africa promossi da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale che, in cambio di crediti d'aiuto, hanno chiesto ai propri beneficiari la riduzione del supporto e del finanziamento pubblico all'agricoltura, ma anche quella liberalizzazione del settore agricolo e dei mercati che ha portato i paesi del Sud (in particolare africani) a diventare da esportatori netti ad importatori netti di alimenti. Ma si è anche consolidata, nello stesso periodo, una politica europea incentrata sul modello industriale con vocazione esportatrice che ha favorito un tipo di produzione intensivo e insostenibile, oltre alla possibilità dei nostri prodotti di concorrere slealmente nel mercato internazionale creando il fenomeno del dumping. Sono questi i modelli di intervento che hanno caratterizzato, a tutte le latitudini, gli orientamenti prevalenti delle

⁹ Grain, cit.

istituzioni e degli attori economici in ambito agricolo. Schemi e automatismi che, come dimostra la crisi alimentare di oggi, non funzionano. Tuttavia anche oggi alcune grandi istituzioni propongono come soluzioni una maggior liberalizzazione anche grazie alla chiusura del ciclo dei negoziati commerciali lanciati a Doha nel 2001 dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO).

Noi, invece, chiediamo un cambiamento netto di rotta a cominciare da politiche agricole forti, che tutelino l'agricoltura sostenibile e i mercati interni, in Europa come in Africa. Per questo anche l'ulteriore revisione della Politica Agricola Comune in corso non ci convince.

3. La PAC che vogliamo

La Politica Agricola Comune è in revisione

La politica agricola comune (PAC), che ha visto la luce con il Trattato di Roma del 1957, è stata un laboratorio del processo d'integrazione europea. La vecchia PAC puntava a stabilizzare i mercati agricoli e ad aumentare la produttività, assicurando però un giusto reddito agli agricoltori e un giusto prezzo per i consumatori, assicurando così la sicurezza alimentare per tutti i cittadini europei. Per farlo fissava un prezzo minimo per i seminativi, i prodotti caseari e la carne, consentiva all'Europa di intervenire nelle dinamiche di mercato, ad esempio con lo stoccaggio, se i prezzi cadevano troppo in basso e fissava delle tasse sulle importazioni per i prodotti extracomunitari, le cosiddette tariffe, così che risultassero più costosi per l'industria di trasformazione e per le compagnie commerciali. Contro la sovrapproduzione si introdussero le quote, per sostenere i coltivatori e per sostenere le esportazioni erano stati previsti appositi sussidi.

Questa politica ebbe successo nel conseguimento di una sufficiente autonomia alimentare per l'Europa e fino al 1992 nel raggiungimento di giusti redditi per i produttori di seminativi e caseari. Essa, però, attraverso un supporto al modello di produzione intensivo (agro-industriale) portò anche a devastanti impatti ambientali, una minore sicurezza alimentare per i consumatori e una progressiva desertificazione sociale nelle aree rurali con una costante perdita di agricoltori. Non solo: questa strategia portò alla sovrapproduzione e al conseguente dumping in altri Paesi, inclusi i paesi in via di sviluppo, con l'aiuto dei sussidi alle esportazioni. L'UE decise di risolvere questi problemi solo parzialmente, e prendendo le misure sbagliate. Invece di un'effettiva gestione dell'offerta, l'Europa decise di abbassare i prezzi garantiti e di sostituire i sussidi alle esportazioni con i pagamenti diretti, questo per conservare la sua quota di esportazioni sul mercato mondiale. L'UE seguì questa strategia cooperando con gli USA, nel contesto degli Accordi sull'Agricoltura del WTO. Infatti, già a partire dal 1992 la riforma della PAC, improntata a una forte liberalizzazione del mercato, ha messo in crisi i piccoli e medi agricoltori dell'Unione europea. I produttori di seminativi, latte e carne sono stati costretti a vendere sotto i costi di produzione e molti hanno abbandonato le campagne. Invece dei "giusti prezzi" che erano soliti guadagnare, essi ora strappano all'agrobusiness prezzi molto bassi, solo parzialmente compensati dai diretti sussidi interni. I piccoli agricoltori sono i primi a pagarne le conseguenze finendo prima fuori mercato non riuscendo nemmeno ad accedere a questi strumenti. Nel 2005, infatti, risultava che era l'11% dei proprietari a dividersi i tre quarti di tutti i fondi disponibili.

Le autorità hanno cercato di legittimare questo sostegno attraverso il cosiddetto "disaccoppiamento dalla produzione", con l'accoppiamento con le esigenze che riguardavano il paesaggio, l'ambiente e il benessere animale. In realtà queste riforme hanno condotto a redditi agricoli più bassi, prolungato il dumping, e gli effetti negativi sull'ambiente, il paesaggio, la natura e il benessere animale.

Il 2008, però, è l'anno nel quale si prevede la conclusione di un processo di verifica dello stato di salute della PAC.

Che cosa propone la Commissione Europea

La Commissione tiene a sottolineare che non siamo di fronte a un'altra riforma radicale della PAC come avvenne per la revisione di metà percorso di Agenda 2000 ma ad una semplice

verifica del suo stato di salute rivolta a valutare l'opportunità di alcuni aggiustamenti in corso d'opera, in vista del negoziato sulle nuove prospettive finanziarie dell'UE dopo il 2013.

L'*Health check*, dunque, secondo le proposte della Commissione Europea, non intende produrre grandi sconvolgimenti, apportando modifiche, anche rilevanti, nell'applicazione di alcuni attuali strumenti senza però una reale modifica della visione strategica alla base della riforma Fischler del 2003.

Alcune delle innovazioni proposte dalla Commissione Europea sono:

- Aumentare il tasso di disaccoppiamento nei paesi che hanno scelto di mantenere in alcuni settori agricoli il legame tra sussidi e produzione;
- Semplificare il regime di pagamento unico passando da sussidi basati sui dati storici ad un sistema "forfetario"
- ridurre gradualmente il livello degli aiuti con l'aumentare dei pagamenti complessivi versati ai grandi agricoltori, partendo ad esempio da una soglia di 100.000 euro l'anno;
- aumentare la superficie che un agricoltore deve possedere per poter beneficiare degli aiuti comunitari rispetto agli attuali 0,3 ettari;
- rivedere le norme di condizionalità che gli agricoltori sono tenuti a rispettare per ottenere aiuti da Bruxelles. Questo potrebbe significare l'eliminazione di obblighi superflui, ma anche l'imposizione di nuovi obblighi resi necessari da nuove esigenze, come, secondo la Commissione, migliorare la gestione delle risorse idriche e contenere il cambiamento climatico.

Nonostante questa dell'*Health check* sembra essere una altra occasione persa da parte della Commissione per realizzare una nuova e coerente PAC che tenga conto dei nuovi elementi che la società chiede all'agricoltura, le organizzazioni sociali mantengono alto il dibattito non sottovalutando il fatto che questo va intrecciandosi con l'avvio del negoziato sulla revisione del bilancio, e influirà sulle prospettive a lungo termine di quella che rimane una delle più importanti politiche dell'UE.¹⁰

Che cosa rispondono le organizzazioni sociali

Le Organizzazioni che aderiscono a questa Campagna, alla Piattaforma italiana per la Sovranità alimentare, ma anche le organizzazioni sociali, dei produttori e molti sindacati europei ritengono che si debba innanzitutto assicurare un giusto prezzo ad un prodotto agricolo che soddisfi tutte le richieste della società in ambito ambientale, delle giuste condizioni di lavoro, della natura e del paesaggio. Questo, però, non può non passare che attraverso un utilizzo attento delle tariffe sulle importazioni e una gestione dell'offerta su tutti i seminativi, i prodotti caseari e la carne, incluso il cibo, gli alimenti per gli animali e le biomasse su piccola scala. La gestione dell'offerta è necessaria soprattutto per quei prodotti che anche oggi, a causa della sovrapproduzione, sono esportati a prezzi stracciati grazie ai sussidi e che competono slealmente con le produzioni locali in tanti Paesi del mondo.

Una volta stabilito un giusto prezzo, tutti i pagamenti diretti distorsivi e i sussidi alle esportazioni potrebbero essere aboliti. Il prezzo, infatti, dovrebbe essere abbastanza alto da consentire agli agricoltori di assicurare standard più ambiziosi per l'ambiente, il lavoro e il benessere animale. Specifici finanziamenti potrebbero sostenere azioni per promuovere la conservazione del paesaggio e della natura, la produzione di energia sostenibile, solare, eolica e la produzione di bioenergia su piccola scala e la produzione di cibo biologico.

Se applicassimo con attenzione queste semplici misure non avremmo bisogno di investire più soldi nell'agricoltura dell'Unione europea. Potremmo creare nuovi posti di lavoro, proteggendo e sostenendo così i produttori dell'agricoltura familiare nel Nord e nel Sud, perché potrebbero rifornire i loro mercati locali grazie alle proprie risorse naturali e biodiversità e seguendo le proprie culture alimentari. C'è bisogno, però, da parte dell'Unione Europea, di assicurare una maggiore coerenza tra la PAC e le politiche generali, a partire, ad esempio, da una politica efficace di risparmio energetico e dal superamento della direttiva UE che impone che nel 2010 il 5,75% e nel 2020 il 10% di tutti i carburanti dovrebbero essere sostituiti da bio carburanti. L'Europa e gli Stati membri, inoltre, dovrebbero tassare di più i carburanti fossili invece del lavoro. Bisogna vigilare di più, infine, sulla concentrazione delle filiere alimentari, dal campo al supermarket, da parte delle compagnie transnazionali, sostenendo le piccole e medie imprese che producono per i mercati locali, la piccola distribuzione organizzata e i mercati di prossimità.

¹⁰ Informazioni sul sito del Governo: <http://www.agricolturaitalianaonline.gov.it>

4. Le politiche che servono all'Africa

Perché l'agricoltura africana non decolla?

Dal 21 al 23 maggio 2008 le quattro grandi reti regionali di organizzazioni contadini africane – ROPPA per Africa occidentale, PROPAC per Africa Centrale, EAFF per Africa orientale e SACAU per Africa australe¹¹ - si sono riuniti ad Addis Ababa, il capitale dell'Africa unita, per deliberare sulla crisi e proporre delle soluzioni. Sono partiti da un certo numero di constatazioni:

- malgrado la loro prevalenza in Africa, gli insediamenti agricoli familiari e i piccoli produttori agricoli subiscono ancora le conseguenze di politiche agricole e di sviluppo rurale scollegate rispetto alla realtà che vivono e alle preoccupazioni che continuano a manifestare;
- grazie al sudore di questi piccoli coltivatori e al loro lavoro mal remunerato per colpa di prezzi agricoli continuamente ribassati, gli Stati hanno potuto, al contrario, assicurarsi ingenti ricchezze che hanno spesso reinvestito in tutt'altro che nelle aree rurali;
- infine, oggi come ieri, gli insediamenti familiari e questi contadini sono le principali vittime di conflitti e catastrofi come quella presente.¹²

Gli agricoltori hanno ritenuto che "il rialzo dei prezzi agricoli che viviamo oggi amplifica senza alcun dubbio la vulnerabilità della popolazione. Tuttavia questa condizione rappresenta un'opportunità storica e importante per gli Stati, le organizzazioni dei produttori e la popolazione africana di realizzare il proprio desiderio di raggiungere la sovranità alimentare in Africa ». Tutto questo potrà succedere davvero a condizione di invertire la rotta di questo ultimo ventennio di cattive politiche e di sottofinanziamento. Pensiamo solo che per una media di 247 dollari investiti per ettaro, solo un dollaro è assicurato dall'aiuto pubblico e il rimanente 99% è assicurato dai contadini e dai produttori dell'agricoltura familiare. Allo stesso tempo queste stesse politiche nazionali non sono riuscite a realizzare davvero l'integrazione sub-regionale a causa di una apertura quasi totale al mercato mondiale alla quale si è contrapposto un costante faccia a faccia rispetto agli altri Paesi africani.

Di fronte alle urgenze presenti ma anche per pensare costruttivamente ad un futuro possibile a medio e a lungo termine le organizzazioni contadine propongono :

- di far crescere l'integrazione economica regionale grazie ad un più forte coinvolgimento di tutti gli attori sociali ;
- di elaborare e di consolidare le politiche agricole subregionali per raggiungere delle politiche agricole e rurali continentali basate sul principio di sussidiarietà e di complementarietà che si facciano carico :

a) di misure di sostegno alle attività agro-silvo-pastorali e della pesca destinando loro dal 20 al 30% dei bilanci statali (del tutto possibile se si pensa che secondo i calcoli della Commissione Economica Africana i governi africani spendono circa 25 miliardi di dollari all'anno per importare cibo, risorse che sarebbero molto meglio spesi se investiti nella produzione alimentare locale);

b) della costruzione e di una ragionevole protezione del mercato regionale grazie a un'unione doganale che privilegi gli interessi africani e non la soddisfazione di teorie pure;

c) la messa in sicurezza delle attività agro-silvo-pastorali e la riduzione significativa della precarietà rurale per la realizzazione e il funzionamento sostenibile dei fondi di garanzia, di assicurazione, di bonifica e contro le calamità.

Le quattro reti, dal canto loro, hanno costituito una piattaforma continentale di agricoltori pronta ad assumersi le proprie responsabilità di concerto con l'Unione Africana e le organizzazioni economiche regionali.

In Europa la PAC, in Africa occidentale l'ECOWAP

In Africa occidentale, grazie anche alla forte mobilitazione del ROPPA, esiste già una politica agricola comune elaborata con la partecipazione delle organizzazioni contadine e che mette l'agricoltura familiare e la sovranità alimentare al centro. La sfida ora è di assicurare l'entrata

¹¹ Réseau des Organisations Paysannes et des Producteurs Agricoles De l'Afrique de L'Ouest (ROPPA) Plateforme Sub-régionale d'Organisations Paysannes de l'Afrique Centrale (PROPAC), East African East African Farmers' Federation (EAFF), Southern African Confederation. of Agricultural Unions (SACAU)

¹² "Concertazione delle reti di organizzazioni contadini et di produttori agricoli dell'Africa: Dichiarazione finale"

in vigore al più presto della ECOWAP (Agricultural Policy of the Economic Community Of West African States-ECOWAS). Le organizzazioni contadine, tuttavia, sono convinte che non sarà possibile se le istituzioni dei Paesi più sviluppati si metteranno di traverso. E' per questo che chiedono alla comunità internazionale di consentire anche ai loro Paesi di fare, con i propri mezzi e risorse, ciò che le grandi potenze agricole hanno già fatto e continuano a fare: sostenere i propri sistemi agricoli con fondi specifici, cosa che consente a quelle produzioni di competere con quelle dei coraggiosi contadini, allevatori, pescatori e forestali africani.

ROPPA chiede ai propri Capi di Stato di dare gambe all'ECOWAP attraverso concrete azioni che tendano innanzitutto a sostenere con più vigore il consolidamento della produzione locale. Nello stesso tempo è necessario promuovere lo sviluppo rapido di mercati locali e regionali di prodotti agricoli e alimentari:

- adottando una politica di gestione dell'offerta e misure di protezione appropriate nei confronti delle importazioni che competono con la produzione locale;
- costruendo strade e infrastrutture di mercato nelle aree rurali per consentire di custodire e distribuire prodotti agricoli ed alimentari;
- sviluppando politiche più appropriate e meccanismi di promozione della trasformazione tradizionale e semi-industriale di prodotti agricoli vicini ai luoghi di produzione, per la creazione e la distribuzione di valore aggiunto a livello locale;
- rafforzando l'informazione specializzata e strumenti per la promozione degli scambi alimentari e agricoli, ma anche la loro disponibilità per i contadini.

Certo, alcune comunità rurali africane sono deboli in alcuni aspetti economici e tecnologici ma ROPPA si impegna con tutte le sue forze per raggiungere l'obiettivo della sovranità alimentare al fianco di tutti coloro che vorranno accettare questa sfida ambiziosa.

5. Che cosa puoi fare tu

- Innanzitutto cambia la tua spesa. Compra e mangia frutta e verdura di stagione preferibilmente dai mercati di prossimità, acquista prodotti, italiani, che hanno fatto meno strada: sono meno energivori, sono sicuramente più buoni e più vantaggiosi, sia per l'ambiente sia per i piccoli produttori. Coldiretti, che promuove una serie di iniziative per consumi alimentari a "chilometri zero", in casa come in trattoria, ha redatto un decalogo per ridurre l'impatto di ciò che mangiamo che si trova all'indirizzo http://www.coldiretti.it/docindex/cncd/informazioni/299_08.htm. Scopri tutto anche sul mondo del biologico sull sito dell'Associazione italiana di categoria AIAB: <http://www.aiab.info>

- Se hai voglia di partecipare alla costruzione di un sistema diverso di distribuzione, nella quale, scegli di dare vita o di aggregarti ad un Gruppo di Acquisto Solidale (GAS) Trova quello più vicino a casa tua: www.retegas.org. Puoi trovare una mappa dei mercati direttamente promossi dai produttori (o farmer markets) all'indirizzo internet <http://www.mercatidelcontadino.it/>

- Per i prodotti che arrivano da lontano, come il caffè, il tè, la cioccolata, ma anche magliette e tessuti di cotone, preferisci quelli biologici, quelli che arrivano da progetti di sviluppo rurale e locale e quelli del commercio equo e solidale. Informati visitando il sito dell'organizzazione di categoria www.agices.org , e il sito di [fair], che è partner della campagna www.faircoop.it

- Il Governo nazionale, ma ancor di più gli Assessori alle Politiche agricole della tua Regione, possono fare moltissimo per sviluppare la produzione del territorio in modo più sostenibile. Segui attentamente le loro decisioni, coinvolgi altre persone perché come te capiscano l'importanza di queste politiche ed entra in contatto con i nodi della Campagna Terre Contadine-ItaliAfrica, che potrai rintracciare attraverso il nostro sito www.europafrica.info.

- Partecipa alla Campagna Terre Contadine-ItaliAfrica, firmando e diffondendo il Manifesto e partecipando alle nostre attività. La campagna nasce dalla collaborazione tra organizzazioni di coltivatori del Nord e del Sud del mondo, organizzazioni non governative e del commercio equo e solidale, con lo scopo di far emergere il potenziale che, in Europa come in Africa,

rappresentano più che mai le aziende agricole piccole e medie a carattere familiare. Un potenziale in gran parte sottovalutato dalle istituzioni pubbliche. La campagna è promossa - in Africa - dalla Rete delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli dell'Africa occidentale (ROPPA) che, dal 2000, unisce le piattaforme nazionali presenti nei dodici paesi della Regione e rappresenta oltre 50 milioni di contadini (costituendo la più grande federazione contadina dell'Africa).

In Italia il programma è promosso da una rete di ONG, associazioni e organizzazioni professionali agricole nata nel 1997 con lo scopo di sostenere il movimento contadino in Africa e di promuoverne gli scambi con la società civile italiana: Terre contadine-ItaliAfrica. In particolare sono membri attivi della Campagna alcune ONG (Terra Nuova e Crocevia che coordinano la campagna, e poi AUCS, CIPSI, CISV, COSPE, LVIA), organizzazioni agricole (Coldiretti, Aiab, Ari), associazioni ambientaliste e del commercio equo come [fair]. Questa iniziativa si inquadra nel programma di lavoro della Campagna per la Sovranità Alimentare. (http://www.europafrika.info/italiano/home_ita.htm)

Redazione a cura di [fair] www.faircoop.it

ⁱ Grain, cit.